



Sono due milioni nel mondo le donne e i bambini vittime di tratta. Circa 120mila le persone introdotte illegalmente in Europa occidentale.

In Italia, secondo stime dell'*International Office for Migration*, le donne immigrate vittime della tratta sarebbero circa 70mila, tra le 14mila e le 19mila quelle sottoposte a sfruttamento sessuale. Non ne sono immuni la Puglia e il Salento.

Si parla di ville di campagna del leccese teatro di banchetti pantagruelico-orgiastici per vip della buona società; gli appartamenti di città e dei paesini case per appuntamento gestiti con annunci sui giornali locali, frequentati indistintamente da gente per bene e poveracci; le strade luoghi dove esprimere gli istinti più becери. Ne sarebbero coinvolte, da vittime, donne dei vari paesi dell'Est Europa, del Sud America e dell'Africa.

# Tratta delle migranti, la strada della schiavitù

SECONDO IL PROCURATORE DISTRETTUALE ANTIMAFIA CATALDO MOTTA NEGLI ULTIMI ANNI IL FENOMENO DELLA "TRATTA" IN PUGLIA È DIMINUITO DI PARI PASSO ALLA RIDUZIONE DEGLI INGRESSI CLANDESTINI.

## Inchiesta

di Valentina D'Amico

Vengono dalla Moldavia, Ucraina, Romania e Nigeria soprattutto, dall'America Latina e da qualche anno anche dalla Cina. In numero minore, ormai, dall'Albania. Costrette dal bisogno a lasciare il proprio paese, vendute dalle famiglie per necessità, giovani donne partono con la promessa e la speranza di un lavoro normale e finiscono vittime di organizzazioni criminali transnazionali (Serbia, Kosovo, Albania, Romania) che le costringono alla prostituzione. Una volta arrivate in Italia sono mandate a battere per strada o negli appartamenti. Rifiutano ovviamente, e se le minacce non bastano a convincerle, si passa alle mazzate.

Schiavizzate fino al saldo del debito, ma spesso lo sfruttamento continua anche dopo. Si parla di cifre nell'ordine di 30-40mila euro che costringono ad avere fino a 30 rapporti al giorno, in buona o in cattiva salute, con un numero di preservativi quantificato, per verificare la corrispondenza col totale dei guadagni.

In Puglia e nel Salento il meccanismo è simile al resto d'Italia. Le ragazze si prostituiscono oltre che in strada anche negli appartamenti di città, i clienti adescati da ambigui annunci sui giornali locali. Le tariffe vanno dalle 100 alle 150 euro per la prestazione in casa, 50 euro per strada. I clienti sono gente di tutte le estrazioni sociali con anche perversioni e vizi patologici fino alla coprofilia. Per cui traggono godimento dal vedere la donna accovacciata e andare di corpo, o dal farsi urinare addosso. Ma c'è chi si accontenta del ticchettio dei tacchi sull'asfalto. Maria Russo, legale del progetto Libera della Provincia di Lecce, riferisce di "vere e proprie ville di campagna dove ragazze per lo più orientali, completamente nude, fungono da tavolo per cene, pranzi e aperitivi per pochi eletti". A Lecce, San Cataldo, Martina Franca, Fasano.

Quello della tratta con finalità di sfruttamento sessuale è



un fenomeno, comunque, che si è fortemente ridotto in Puglia, di pari passo con la riduzione dell'immigrazione clandestina. "Questo dimostra che i due fenomeni sono paralleli" afferma Cataldo Motta, procuratore aggiunto alla Procura distrettuale antimafia di Lecce. "Dal 1997 al 1999, gli anni di maggior flusso irregolare, si è arrivati a 26mila rintracci di clandestini- riferisce Motta-, tra il marzo 2000 e l'aprile 2002, sono stati rilasciati 222 permessi di soggiorno per motivi di protezione sociale nella sola provincia di Lecce, il 15 per cento del dato nazionale. Dal settembre 2002 il dato di rintraccio di clandestini è sceso invece a qualche decina e parallelamente sono diminuiti anche i casi di tratta e sfruttamento sessuale". La forte riduzione è conseguenza della chiusura delle frontiere albanesi da cui notoriamente provenivano la gran massa degli immigrati. Questo non vuol dire che la piaga della tratta sia stata debellata. "Anche tre o quattro casi l'anno sono sempre



Numero Verde Anti Tratta

**800-290290**

### "Libera"

è un progetto di protezione sociale gestito da donne per donne vittime di violenza e di sfruttamento. Offre un luogo sicuro di accoglienza, sostegno psicologico, assistenza legale, percorsi d'integrazione sociale e inserimento lavorativo alle donne che vogliono liberarsi dalla schiavitù, garantendo anonimato e riservatezza. È finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dalla Provincia di Lecce. Dal lunedì al venerdì, ore 9.00-13.00, 15.00-18.00 tel. 0832.240692 e-mail: [progettolibera@libero.it](mailto:progettolibera@libero.it)

tantissimi" afferma Ines Rielli, coordinatrice di Libera. Sono cambiati i trafficanti, prima prevalentemente albanesi, oggi soprattutto rumeni. Diverse le modalità di spostamento: non più i gommoni che attraversato l'Adriatico sbarcano ad Otranto. "Adesso- spiega il procuratore Motta- le ragazze dell'est generalmente partono dalla Grecia con traghetti di linea e sbarcano a Brindisi o a Bari". Oppure arrivano in aereo a Roma, e poi in macchina in Puglia. Questo vale soprattutto per le latinoamericane, come Renata, la donna brasiliana che nell'intervista accanto ci racconta la sua storia. Ma è successo anche a Flori, 21 anni, rumena vittima di un'organizzazione di connazionali che aveva affittato in provincia di Bari una villa con accanto un campo nomadi dove spesso le ragazze, tutte rumene, venivano trasferite, vestite da zingare, per non dare nell'occhio. La banda è stata arrestata anche grazie alla denuncia di Flori. Quattro tra i criminali sono finiti sotto processo, gli altri sono latitanti. Ma anche i quattro se la caveranno con tre anni di galera che hanno in parte già scontato con la carcerazione preventiva. "Questo perché il pm ha deciso di accettare il patteggiamento richiesto dalla difesa e derubricare il reato di riduzione in schiavitù di cui pure i malfattori erano stati accusati dallo stesso pubblico ministero- afferma Vera Guelfi, legale della donna- rimanendo a loro carico solo il reato di sfruttamento della prostituzione. Un grosso errore. Questi non sono reati per i quali è possibile accettare il patteggiamento, bisogna entrare nel merito della causa. Se a quel punto, sulla base di nuove prove il pm avesse verificato l'inesistenza del reato di riduzione in schiavitù allora d'accordo, ma così si è deciso di chiudere tutto in sede di udienza preliminare". Per il reato di riduzione in schiavitù gli sfruttatori potevano beccarsi fino a 20 anni di carcere.

L'associazione **Donne insieme\*** di Lecce che ha in carico la donna, dopo questa vicenda ha lanciato un movimento

di opinione e sensibilizzazione contro il pericolo che episodi del genere possano ripetersi in futuro. "Al movimento- comunica Maria Luisa Toto, presidente dell'associazione- ha aderito tra gli altri Clara Collarile, già direttore generale del Dipartimento pari opportunità della presidenza del Consiglio dei Ministri che si sta attivando per portare la questione a livello di Consiglio d'Europa".

"Adesso fisicamente sto un po' meglio ma la mia mente è sempre ai miei problemi- ci dice Flori- . Andrò avanti con tutte le mie forze finché otterrò giustizia. Ho sofferto abbastanza e la devono pagare. La mia unica speranza è poter abbracciare i miei figli, appoggiare la testa tranquilla sul cuscino e dormire come tutti gli altri".

Un altro rischio lo segnala il procuratore Cataldo Motta. Le organizzazioni hanno capito come possono aggirare la legge. "Oggi una donna è costretta a prostituirsi con le botte e le minacce e quello che guadagna deve consegnarlo agli sfruttatori. Una volta che riesce a liberarsi può entrare nel programma di protezione sociale previsto dall'art.18 del testo unico sull'immigrazione e i suoi sfruttatori rispondono di tratta e nei casi peggiori di riduzione in schiavitù. E allora- continua Motta- i trafficanti si sono fatti due calcoli, hanno pensato se facciamo partecipare ai ricavi le donne che mandiamo per strada non potranno più considerarci sfruttatori e così - spiega il procuratore - accade che tutto il meccanismo di protezione previsto dalla legge viene a cadere. Occorrerà inventarsi qualcosa di nuovo".

\* Per aderire al Movimento di sensibilizzazione sul problema della Tratta e della riduzione in schiavitù promosso da "Donne Insieme": [donne.insieme@libero.it](mailto:donne.insieme@libero.it)